

GUIDO GRANDI

COMMEMORAZIONE DELL'ACCADEMICO ORDINARIO
ANITA VECCHI

Nel trascorrere lento degli anni e col chiudersi fatale dei cicli, allorchè uno di coloro che hanno vissuto a lungo con noi abbandona il posto di combattimento ed ammaina la bandiera, si percepisce con più sconsolata lucidità, nella contemplazione della morte, il valore oggettivo dell'opera umana — voglio dire il suo valore cosmico — ed il significato delle nostre illusioni e della nostra superbia.

Se tuttavia chi se ne va è riuscito, durante la sua esistenza, a liberarsi dai legami che avvincono la generalità degli uomini al possesso, sovente forsennato, dei beni materiali, ed è stato capace di esercitare la bontà, di avere cioè comprensione e sopportazione per gli egoismi dei propri simili, allora egli appare come una luce nelle tenebre.

Colei di cui oggi onoriamo la memoria nella sede di questa Accademia, a cui Ella appartenne dal 1950, ha risplenduto di tal luce. Fu una bella e saggia e delicata e pur volitiva creatura, che primeggiò nella scienza prediletta senza mai esaltarsene, che sopportò con sorridente rassegnazione lo sfacelo che il male aveva arrecato alla sua avvenenza, che molto lottò e molto sofferse, che fu ascoltata rispettata ed amata da tutti.

Io non vorrei, Signori, fare di Lei una delle consuete lunghe commemorazioni che scorrono sui binari della elencazione di titoli e di avvenimenti. Il mio animo si rifiuterebbe. I morti poi se potessero ancora esprimere desideri riguardanti il passato, così immensamente lontano per loro nel tempo, chiederebbero per certo di essere ricordati fra i superstiti brevemente e semplicemente, senza offendere la maestà infinita del passo che li ha portati dal mondo del conoscibile ai misteri dell'eternità.

ANITA VECCHI ereditò dai suoi maggiori doti singolari di bellezza, una vivida intelligenza, una dolcezza di espressione che avvinceva coloro che la avvicinavano, ma, soprattutto, un senso incantevole di equilibrio, che non fece perdere ad una donna, introdotta nel difficile mondo universitario, il senso della sua posizione e delle sue responsabilità. In Lei i freddi e ferrei procedimenti dell'indagine scientifica, che non può arretrare innanzi alla possibilità di nessuna conclusione, non hanno mai distrutto la grazia; nè il suo temperamento, esuberante di femminilità, ha mai offuscato l'obbiettività della ricerca. È passata fra noi buona e serena, riservata e cortese, comprensiva e generosa; non chiusa nei vincoli di alcuna di quelle subdole arti a cui si abbandonano financo i grandi cervelli quando siano contaminati dal tarlo dell'egoismo integrale, ma nemmeno succube dei millantatori e dei prepotenti. Coloro che credevano incautamente di potere oltrepassare i limiti imposti, ai contrasti di pensiero o di azione, dagli imperativi del bene operare, venivano inchiodati, in partenza, con la sferzata di punta di un frustino manovrato da polso sicuro e guidato da due occhi ridenti. Le prove della sua avvedutezza, della sua lealtà, del suo piano buonsenso sono in possesso di chiunque abbia avuto con Lei dimestichezza di vita o rapporti di amicizia.

La via che Ella percorse nell'insegnamento e nella direzione di istituzioni sperimentali fu, come tutte, cosparsa di ostacoli ed irta di difficoltà. Professoressa ordinaria di una disciplina, le zooteculture, che ebbe nella sua cattedra la prima creata in Italia, e che doveva imporre basi scientifiche ad attività vastamente diffuse nelle categorie dei tecnici e dei pratici; incaricata, pro tempore, di altre materie (zoologia ed anatomia comparata); fondatrice e direttrice dell'Istituto Nazionale di Apicoltura, coordinatore, nel Paese, degli accorgimenti e delle indagini intese a proteggere ed a far progredire l'allevamento dei misteriosi ed eccelsi popoli delle Api mellifere; primo consulente tecnico, al riguardo, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste; direttrice ed organizzatrice della Stazione provinciale di Avicoltura di Bologna, divenuta poi Centro Avicolo, ed unanimamente considerata la migliore della Penisola; non occorre uno sforzo mentale di particolare impegno per immaginare quale tesoro di doti sia stato necessario a sostenere onorevolmente il peso di così alti uffici: doti di competenza biologica generale e speciale, frutto di lungo studio e di grande amore ed assimilata in lustri di abnegazione; doti di carattere, richieste per governare gente di svariata natura: giovani ed anziani, ricercatori e commercianti, burocrati ed agricoltori; doti di persuasione, che servissero a piegare alle esigenze imprescindibili dei procedimenti razionali il caleidoscopico, e turbolento, e sospettoso mondo di coloro che si muovono all'ombra del danaro e nell'orbita dei guadagni; doti infine di

attraazione che rendevano i suoi ordini quasi allettevoli, i suoi elogi più toccanti, i suoi rimproveri meno acerbi. Ella possedette tutte codeste capacità riunite in un armonioso complesso, e riuscì a ottenere ciò che molti uomini, forti ed autorevoli, non avrebbero forse ottenuto.

Oggi giorno si usa concedere, evidentemente a titolo di puerile consolazione, che ognuno, anche se abbia raggiunto le vette più elevate dell'ingegno e della rettitudine, ognuno, dicevo, sia utile, ma non necessario. Sta di fatto invece che le non numerose persone che possono effettivamente considerarsi colonne di sostegno della nostra società e guide luminose delle attività umane, quando scompaiono vengono sì sostituite; spesso però da chi ha solo l'incoscienza o talora l'impudenza, di ritenersi degno del predecessore. Ora io non so chi potrà sostituire ANITA VECCHI.

L'affinamento della sua sensibilità dipese in parte dalle sofferenze che dominarono la sua vita. Quelle fisiche ne attanagliarono le carni prima che raggiungesse la maturità, e poi non l'abbandonarono più, se non per concederle qualche raro e non lungo periodo di tregua; quelle morali, gli stati di pena, di apprensione e di angoscia che ci torturano in ragione della salute, della sorte o delle vicende avverse di coloro che amiamo, l'hanno accompagnata, si può dire, per metà della sua esistenza. Ella ha tremato più per gli altri che per sè, ed anche negli ultimi giorni del suo calvario non ha mai cessato di preoccuparsi per chi aveva vicino, con impressa nel volto la maschera del dolore.

Da un anno almeno sapeva di essere condannata. Lo posso affermare perchè ho raccolto dalle sue labbra le parole che testimoniano l'asserto. E se, di tanto in tanto, la misericordia di Dio portava al suo strazio un tenue raggio di speranza, Ella non vi si abbandonò mai tuttavia, nè sostanzialmente, nè durevolmente.

È morta senza ribellarsi, rimpiangendo il suo lavoro e la sua operosità stroncati innanzi sera da colei che, prima o poi, visita silenziosamente tutti i mortali, e solamente alla vigilia di lasciarci per sempre ha chiesto il meno che potesse chiedere: di non essere dimenticata.

No, Anita, non ti dimenticheremo. Il tuo ricordo, il ricordo della tua bella persona, della tua bella anima, della tua cara e dolce immagine di compagna e di sorella, vivrà in noi fino al termine che il destino vorrà concedere alla nostra vita terrena.